

FEMMINISMO



DEFINIZIONE



Movimento diretto a conquistare per la donna la parità dei diritti nei rapporti civili, economici, giuridici, politici e sociali rispetto all'uomo



Il femminismo ha modificato le prospettive predominanti in una vasta gamma di settori della società occidentale, che vanno dalla cultura alla legislazione.

Le attiviste femministe hanno fatto battaglie

- per i diritti legali delle donne (diritto di voto, diritti contrattuali o diritti di proprietà),
- per i diritti all'integrità fisica e all'autonomia,
- per il diritto all'aborto e per i diritti riproduttivi (contraccezione e qualità della cura prenatale),
- per la protezione dalla violenza domestica e molestie sessuali,
- per i diritti sul posto di lavoro (congedo di maternità e parità di retribuzione) e contro altre forme di discriminazione.



La prima ondata del femminismo nel primo novecento è all'insegna dell'emancipazione; in questa fase le rivendicazioni e le battaglie delle donne mirano a conquistare parità di diritti ovvero l'uguaglianza con gli uomini ("femminismo dell'uguaglianza").

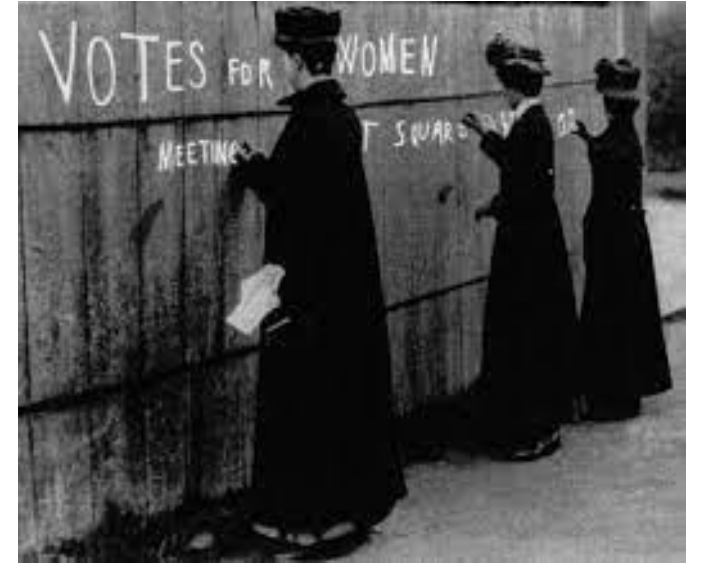
Nella seconda ondata, dopo quella del primo Novecento, i movimenti femministi mirano alla "liberazione" della donna, ad affermare un'identità femminile non subordinata né assimilata a quella maschile, al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze di cui uomini e donne sono portatori (femminismo della differenza)

MOVIMENTI E IDEOLOGIE FEMMINISTE

Nel corso del tempo si sono sviluppati diversi movimenti di ideologia femminista.

Essi variano in obiettivi, strategie e affiliazioni; spesso si sovrappongono ed alcune militanti s'identificano con diversi rami del pensiero femminista.

Il femminismo Mainstream è un termine generale e molto ampio utilizzato per indicare quei movimenti femministi che non rientrano nei campi socialisti o radicali.



Questa corrente principale si è tradizionalmente concentrata sulla riforma politica e legislativa e ritrova le proprie radici nella prima ondata femminista del femminismo liberale storico del XIX e dell'inizio del XX secolo.

Le aderenti a questo movimento sostengono delle posizioni politiche più o meno moderate, spesso in contrasto con il femminismo radicale e altre forme femministe troppo esplicitamente di sinistra.

Le principali tappe della lotta femminista, come il diritto di voto e il diritto all'istruzione, si sono attuate principalmente a seguito del lavoro di questa corrente principale

Femminismo marxista

Il femminismo socialista collega l'oppressione delle donne alle idee marxiste sullo sfruttamento; le femministe socialiste si concentrano sulla disparità sia nell'ambiente lavorativo che in quello domestico.



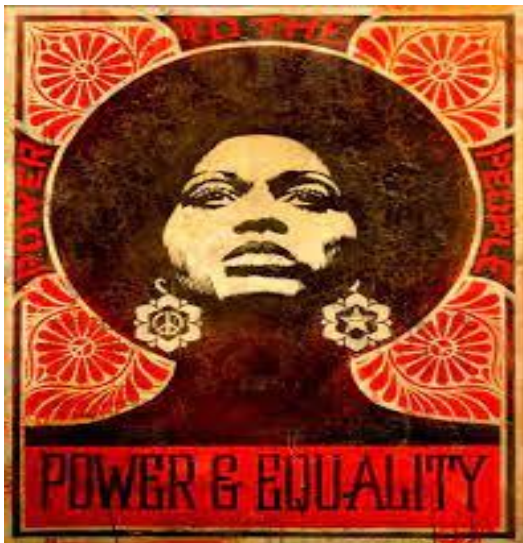
Da questo punto di vista la prostituzione, il lavoro domestico, la custodia dei bambini e finanche il matrimonio vengono intesi come modi in cui le donne vengono sfruttate da un sistema patriarcale che svaluta sistematicamente ed in maniera sostanziale il lavoro femminile.

Le femministe socialiste concentrano le loro energie su un cambiamento di grande portata che colpisca la società nel suo insieme, piuttosto che su base individuale

Femminismo materialista e femminismo nero

Le femministe materialiste si sono concentrate sull'analisi delle "relazioni sessuali" (cioè il genere) come una relazione tra classi sociali antagoniste (la classe degli uomini e la classe delle donne), e non tra gruppi biologici. La prospettiva politica che ne deriva è dunque rivoluzionaria, perché la lotta delle classi di sesso deve portare alla scomparsa di queste classi e quindi del genere.

Il femminismo materialista utilizza il vocabolario concettuale del marxismo ma opera una critica dell'ortodossia marxista.



Il femminismo nero sostiene che il sessismo, l'oppressione di classe e il razzismo sono inestricabilmente correlati tra loro.

Esso afferma che le forme di femminismo che si sforzano di superare il sessismo e l'oppressione classista ma che lasciano da parte il razzismo possono giungere a discriminare molte persone, comprese le donne, attraverso il pregiudizio razziale

Femminismo anarchico e femminismo culturale

L'anarco-femminismo unisce l'anarchismo al femminismo

Le femministe anarchiche ritengono che la lotta contro l'ordinamento patriarcale sia una parte essenziale della lotta di classe e della lotta anarchica contro lo Stato. In sostanza questa filosofia vede la lotta anarchica come componente necessaria della lotta femminista e viceversa.



Il femminismo culturale tenta di valorizzare ciò che è stato invece sempre considerato nell'alveo degli «attributi femminili sottovalutati»
Esso sottolinea la differenza tra le donne e gli uomini, ma ritiene che essa sia eminentemente psicologica, pertanto costruita culturalmente e non biologicamente innata

ECOFEMMINISMO

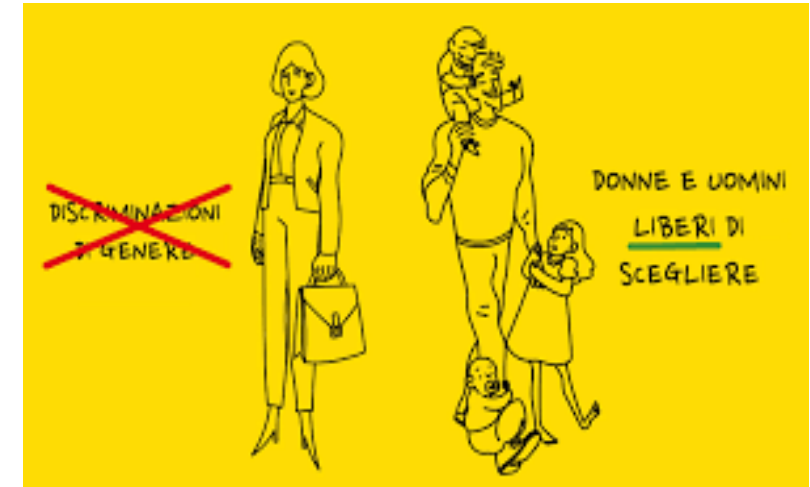
L'eco femminismo lega l'ecologia al femminismo. Le eco femministe vedono la dominazione delle donne allo stesso modo del dominio sull'ambiente naturale prodotto dall'ideologia maschile.



L'eco femminismo collega lo sfruttamento e il dominio delle donne con quello dell'ambiente. Come un modo per riparare le ingiustizie sociali ed ecologiche, le eco femministe asseriscono che le donne hanno il compito di lavorare per creare un ambiente sano e per porre fine alla distruzione delle terre

Femminismo new age e femminismo lesbico

Una femminista New Age non richiede che le donne vengano trattate come un uomo, ma bensì che le peculiari differenze tra uomini e donne vengano riconosciute, comprese e inserite nel tessuto sociale purché tali differenze vengano trattate con equità, non nega la sua biologia femminile (fisica, ormonale o psicologica) e richiede di essere accolta ma contemporaneamente non consente di giustificare l'oppressione



Le sostenitrici del separatismo femminista strettamente collegato al movimento lesbico sostengono che le disparità sessuali tra uomini e donne sono irrisolvibili; esse ritengono generalmente che gli uomini non possano contribuire positivamente al movimento femminista e che anche gli uomini maggiormente ben intenzionati non facciano altro che replicare la dinamica patriarcale.

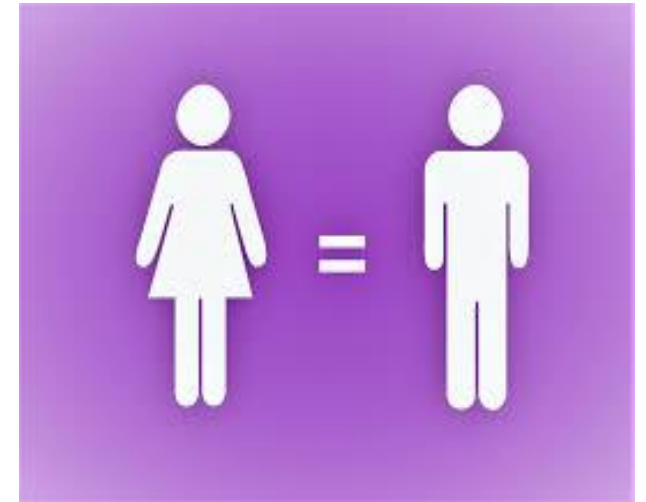
Nel tempo

La storia del femminismo inizia con le prime rivendicazioni del XVII secolo in risposta ad una società influenzata dalla teoria aristotelica dell'inferiorità biologica della donna.

Ma ancora alla fine dell'Ottocento, in tutte le società del mondo occidentale la diseguaglianza fra uomini e donne, il privilegio maschile, lo stato di minorità delle donne erano una realtà affermata.

Alla fine del Novecento, la condizione e l'immagine delle donne appaiono profondamente trasformate.

L'accesso delle donne a tutti i diritti formali, nel mondo del lavoro e istituzionale, il controllo della procreazione e la diminuzione del numero dei figli sono solo gli aspetti principali e più evidenti delle significative trasformazioni



IL PERCORSO

Il cammino di queste trasformazioni socio-culturali non è lineare: prende vigore all'inizio del secolo, s'interrompe fra le due guerre, riprende dopo la Seconda guerra mondiale, accelera dagli anni Settanta del Novecento.



Nelle trasformazioni socio-culturali intervenute giocano un ruolo di primo piano l'azione del movimento femminista

Si è soliti considerare come l'atto ufficiale di nascita dei movimenti femministi la Convenzione di Seneca Falls (USA) del 1848 che, tra gli inalienabili diritti delle donne, sottolinea quello di "rifiutare l'obbedienza" e di ribellarsi per conquistare l'eguaglianza di fronte alla legge

LE SUFFRAGETTE

La battaglia per l'eguaglianza nei diritti (di voto, di accedere a tutte le professioni e alle cariche pubbliche, di gestire liberamente la propria vita e i propri beni, di pari trattamento nella famiglia e nel lavoro) si concentra inizialmente sulla lotta per il suffragio, ovvero per il diritto di voto, da cui il termine **suffragette** per definire le militanti di questi movimenti, attivi un po' ovunque, ma soprattutto negli Stati Uniti, nei paesi scandinavi, in Gran Bretagna



PRIMA GUERRA MONDIALE

Una scossa potente arriva con la Prima guerra Mondiale che immobilizza per quattro anni la popolazione attiva maschile, creando mancanza di manodopera in settori fondamentali dell'industria e obbligando a utilizzare manodopera femminile anche per compiti importanti



Alla fine della guerra le donne sono in gran parte espulse dal mercato del lavoro, ma i cambiamenti portati dalla mobilitazione bellica trovano riscontro nel riconoscimento del loro diritto di voto in più paesi

L'ISTRUZIONE

Il diritto all'istruzione, in quanto passaggio essenziale per uscire dalla soggezione economica e culturale, è per quasi due secoli al centro della riflessione e delle iniziative Femministe.

Alla fine dell'Ottocento l'istruzione elementare obbligatoria è diffusa nella maggior parte dei paesi.

In Italia, la legge Casati del 1859 prevede l'obbligo scolastico di un biennio elementare anche per le bambine, pur rimanendo per lungo tempo inapplicata sia per i maschi sia soprattutto per le femmine.

I percorsi formativi superiori restano, però, differenziati in maschili e femminili



TITOLO DI STUDIO

Da qui la richiesta da parte dei movimenti a favore delle donne dell'accesso a tutti i percorsi formativi e a tutte le occupazioni, in particolare alle libere professioni.

In molti paesi ciò avviene intorno agli anni Venti del Novecento anche se, fino alla seconda metà del XX secolo, pressoché ovunque, i livelli di istruzione superiore rimangono a netta prevalenza maschili.

In Italia l'accesso all'università per le donne viene legalmente riconosciuto nel 1875, ma quello al liceo, il cui titolo è necessario per l'iscrizione all'università, nel 1883.



Il titolo di studio, però, non garantisce ancora per lungo tempo l'accesso alle professioni.

In Italia, ad esempio, l'apertura dell'avvocatura alle donne avviene nel 1919, ma solo nel 1963 viene affermato il diritto delle donne ad «accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura»

REGIMI FASCISTI



L'emancipazione politica e civile delle donne è a lungo contrastata nei paesi di tradizione latina dove Stato e Chiesa cattolica si caratterizzano per posizioni molto conservatrici in materia di rapporto tra i sessi.

Una situazione che non migliora con l'avvento dei regimi dittatoriali fascisti che propagandano una visione della donna come angelo del focolare, negano il divorzio, criminalizzano l'aborto, esaltano il valore legale dell'onore.

Nei paesi di Common Law, invece, il cammino per i diritti civili e politici delle donne è più facile e reso più veloce da diversi fattori, che vanno dalla precoce tradizione liberale all'altrettanto precoce industrializzazione

LA REPUBBLICA

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'eguaglianza costituzionale viene attuata più o meno velocemente nei diversi contesti.

Il 1 febbraio del 1945, su proposta di Togliatti e De Gasperi venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale n.23 che conferiva il diritto di voto alle italiane che avessero almeno 21 anni.

Il decreto non faceva menzione dell'elettorato passivo delle donne.

Dovette trascorrere poco più di un anno prima che potessero godere dell'eleggibilità che veniva conferita alle italiane di almeno 25 anni dal decreto n. 74 datato 10 marzo 1946

Da questa data in poi le donne potevano considerarsi cittadine con pieni diritti.

Il diritto di voto si estende rapidamente pressoché ovunque; al contrario l'acquisizione di diritti civili incontra ancora a lungo tenaci resistenze.



Fine '900

Nel contesto degli anni Sessanta/Settanta del Novecento, i movimenti femministi ritornano prepotentemente sulla scena e spostano l'attenzione dall'emancipazione alla "liberazione" delle donne.



Da allora sono rapidamente cambiati i ruoli sessuati, come ben evidenziano le trasformazioni della famiglia che, in modo sempre più netto, mostra una generale tendenza alla caduta della natalità, alla diminuzione dei matrimoni ufficiali, dall'aumento dei divorzi, all'aumento della mono parentalità.

OGGI

Ingiustizie e discriminazioni nei confronti del sesso femminile sono ancora presenti e in molti casi rimangono gravi.

La violenza (fisica, sessuale, psicologica, economica) contro le donne, sia in casa che fuori, è una piaga diffusa in ogni paese e ambito sociale.



Le donne continuano a essere sottorappresentate nei parlamenti nazionali e in tutti i posti di lavoro caratterizzati da status, potere e autorità.

Sono ancora le donne a svolgere in famiglia la gran parte del lavoro casalingo non retribuito

Tappe normative in Italia

Solo con la Riforma del diritto di famiglia del 1975 viene eliminata la *patria potestas* che attribuisce al marito tutte le scelte e le decisioni familiari, dall'educazione dei figli al luogo di residenza;

Le leggi sul divorzio (1970) e sull'aborto (1978), approvate tardivamente, devono poi superare la prova di referendum popolari indetti per abrogarle

Solo nel 1981 la legge abroga il delitto d'onore e il matrimonio riparatore;

Solo nel 1996 la violenza sessuale diventa un delitto contro la persona e non "contro la moralità pubblica".

Gli interventi normativi del 2001 e del 2009 sono dedicati ai maltrattamenti domestici e allo stalking, con l'istituzione di un **numero verde nazionale** per le vittime di atti persecutori.



Il decreto legge n. 93 del 2013 relativo al femminicidio introduce il c.d "Codice Rosso" che modifica il codice penale e quello di procedura penale, rafforzando la tutela delle vittime dei reati di violenza di genere e domestica.

VIOLENZA SULLE DONNE



Da diverse ricerche emerge che la violenza di genere si esprime su donne e minori in vari modi ed in tutti i paesi del mondo. Esiste la violenza domestica esercitata soprattutto nell'ambito familiare o nella cerchia di conoscenti, attraverso minacce, maltrattamenti fisici e psicologici, atti persecutori o stalking, percosse, uxoricidi passionali o premeditati.

Una forma di violenza maschile contro le donne è la violenza economica, che consiste nel controllo del denaro da parte del partner, nel divieto di intraprendere attività lavorative esterne all'ambiente domestico, al controllo delle proprietà e al divieto ad ogni iniziativa autonoma rispetto al patrimonio della donna

La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne approvata dall'ONU nel 1993 all'art.1, descrive la violenza contro le donne come: «Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata.»

IL RUOLO DELLA MAGISTRATURA IN ITALIA

A Roma nel 1992 un istruttore di guida quarantacinquenne venne accusato di stupro; quando una ragazza diciottenne prese con lui la sua prima lezione di guida egli l'avrebbe violentata per un'ora, poi le disse che se voleva denunciarlo l'avrebbe uccisa.

Mentre il presunto violentatore è stato condannato, la Cassazione ha annullato la condanna nel 1998 perché la vittima indossava dei jeans stretti. È stato sostenuto che lei deve aver necessariamente dovuto aiutare il suo aggressore a toglierle i suoi jeans, rendendo così l'atto consensuale (*"perché la vittima indossava i jeans molto stretti, ha dovuto aiutarlo a rimuoverli... e rimuovendo il jeans... non si trattava più di stupro, ma di sesso consensuale"*).

Questa sentenza ha suscitato una diffusa protesta femminista. Il giorno dopo la decisione, le donne presenti nel Parlamento italiano protestarono indossando i jeans e tenendo cartelli con la scritta "Jeans: Un alibi per lo stupro".



Le deputate contro la sentenza Cassazione nel '99

I CENTRI ANTIVIOLENZA

I primi Centri antiviolenza sono nati solo alla fine degli anni 90 ad opera di associazioni di donne provenienti dal movimento delle donne, tra cui la *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna e la *Casa delle donne maltrattate* di Milano.

Ad oggi sono varie le organizzazioni che lavorano sui vari tipi di violenza di genere. I Centri antiviolenza in Italia si sono riuniti nella Rete nazionale dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne. Nel 2008 è nata una federazione nazionale che riunisce 80 Centri antiviolenza in tutta Italia dal nome "D.i.Re: Donne in Rete contro la violenza alle donne« che fa parte dell'organizzazione europea WAVE, network Europeo dei Centri antiviolenza



DATI ISTAT SUI CAV

Una prima indagine sui centri antiviolenza (CAV) in Italia condotta dall'ISTAT nel 2017 in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO), il CNR e le Regioni, ha messo in luce l'insufficienza dell'offerta rispetto all'obiettivo di un centro ogni 10.000 abitanti stabilito dalla Legge di ratifica della Convenzione di Istanbul (Legge 27 giugno 2013, n. 77).

Al 31 dicembre 2017 in Italia sono attivi 281 centri antiviolenza, a cui si sono rivolte 43.467 donne. Di queste, il 63,7% ha figli, nel 72,8% dei casi minorenni.

Più della metà del personale dei Centri è volontario.

Al sud prevalgono i centri piccoli e con poco personale specializzato: un centro su tre non fa parte di nessuna rete territoriale perché non esiste alcuna rete territoriale di cui fare parte.

